COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

13 marzo

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 13 MARZO 2022 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



MODICA

Check up mensa scolastica «Il cibo è buono, il menù no e poi arriva troppo tardi»

Il sopralluogo dei consiglieri dell'opposizione nei locali in cui si preparano mille pasti al giorno per le scuole cittadine: «Si può migliorare».

ADRIANA OCCHIPINTI pag. VII

COMISO

Un progetto contro il bullismo studenti Erasmus in visita al Comune

SERVIZIO pag. VI

SCICLI

Un corso tecnico di potatura ulivi per gli studenti dell'istituto agrario

ADRIANA OCCHIPINTI pag. VI



MODICA

In ricordo di Sebastiano Tusa monitoraggio sul patrimonio monumentale cittadino

L'iniziativa degli studenti dell'istituto Alto-Giovanni XXIII che hanno voluto celebrare in questo modo il terzo anniversario della scomparsa dell'archeologo.

ADRIANA OCCHIPINTI pag. VIII

Camcom «allargata», il Cga ha detto stop

Ricorso. I giudici amministrativi sospendono le nomine dei commissari dei nuovi enti nati con la legge Madia Guastella: «La Regione ha salvato la faccia ma adesso il territorio si mobiliti per il ritorno all'autonomia camerale»

Le scelte politiche prima ancora che gli organismi fossero attivati «Ed ora premi ai più virtuosi»



Camera di commercio, tutto sospeso. Lo ha deciso il Consiglio di giustizia amministrativa. I giudici sospendono le nomine dei commissari dei nuovi enti nati con la legge Madia. Il vicepresidente della Camcom del Sud Est, Salvatore Guastella: «La Regione ha salvato la faccia ma adesso il territorio si mobiliti per il ritorno all'autonomia camerale». Le scelte politiche prima ancora che gli organismi fossero attivati. «Ed ora - è richiesto - premi a chi ha dimostrato di essere virtuoso».

LAURA CURELLA pag. VI



Psicosi. La guerra in Ucraina e l'aumento dei carburanti insieme alle proteste annunciate di camionisti e benzinai l'anno scattare la corsa all'accaparramento. «E' ingiustificata»

MICHELE FARINACCIO pag. III

COVID

Nessun decesso ma ora i contagi stanno risalendo in modo critico

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. IV

RAGUSA



Operatori sanitari e sicurezza, l'Asp «E' necessaria più prevenzione»

LAURA CURELLA pag. V

Doloso? Tre squadre dei vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte per domare gli ultimi focolai

In fiamme un deposito per gli imballaggi sulla Vittoria-Acate



Fiamme a Vittoria in un deposito di cartone e legna utilizzato per la realizzazione di imballaggi per i prodotti orticoli. La segnalazione è arrivata al Numero unico per le emergenze che alle 2,40 di ieri notte lo ha smistato al comando dei Vigili del fuoco di Ragusa. Sul posto da subito una squadra del distaccamento di Vittoria e, considerata la rilevanza dell'evento, anche una squadra dalla sede centrale di Ragusa e una proveniente dalla sede aeroportuale di Comiso. L'incendio innescato in un piazzale esterno all'azienda in zona "Madonna della Salute".

NADIA D'AMATO pag. II



MODICA



La Cgil: «Maggiore senza anestesisti» Aliquò: «Da domani tutto si normalizza»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. V

COMISO

Polonia, Portogallo e Turchia ventuno studenti e docenti visitano la città casmenea

Il progetto Erasmus. «Don't be bully, be buddy» il nome dell'iniziativa contro il bullismo

COMISO. Una delegazione di ventuno persone tra docenti e studenti provenienti da Polonia, Portogallo e Turchia nell'ambito del progetto Erasmus "Don't be bully, be buddy" è stata ospite in città nella settimana appena conclusa. Al progetto, patrocinato anche dal Comune di Comiso, partecipano le scuole di cinque stati europei: oltre ai già citati Italia, Polonia, Portogallo e Turchia vi è anche una scuola del Nord Macedonia.

Scopo del progetto è prevenire situazioni di bullismo e cyberbullismo, aumentando la consapevolezza dell'intera comunità scolastica e rendendola parte attiva e competente di fronte alle situazioni di violenza e prevaricazione in ambito scolastico, inoltre, promuovere attivamente l'inclusione e la diversità, la sostenibilità ambientale e l'istruzione digitale mediante le loro attività, impiegando le opportunità di finanziamento specifiche previste dal programma a tal fine, sensibilizzando i partecipanti, condividendo le migliori pratiche e progettando adeguatamente le loro attività. Nel corso del soggiorno comisano sono stati ricevuti dal sindaco Maria Rita Schembari in Municipio. Ad accompagnare gli ospiti sono stati la preside dell'Istituto Comprensivo "Giovanni Verga" Maria Grazia Cafiso, il vicepreside Luigi Bellassai, i docenti Francesca Belluardo coordinatrice del progetto, Rosaria La Cognata, Maria Tomasi, Gabriella Occhipinti, Kentia Barone, Elena D'Amato e Maria Grazia Caruso, presenti anche gli alunni della scuola comisana coinvolti nel progetto medesimo.

Il sindaco Schembari ha incontrato gli ospiti presso l'Aula consiliare rivolgendo il saluto suo e della cittadinanza comisana in lingua inglese. Nell'occasione, ha dato il "benvenuto a tutti in una città ricca di storia e di cultura, soprattutto con una naturale vocazione alla pace e all'accoglienza". Sono seguiti alcuni brevi interventi della delegazione ospite, tra cui alcuni studenti, compresa Agnese La Rocca (III B). Tutti hanno espresso la preoccupazione per la guerra in atto tra Russia e Ucraina unito a un desiderio di pace e tranquillità e una diversità che si unifica nelle passioni per le arti.



Gli studenti ospitati nell'aula consiliare dal sindaco Schembari

Pasta, farina e benzina: scatta la sindrome

Mi faccio la scorta. In più punti della provincia corsa al pieno e all'accaparramento nei supermercati
A Vittoria e Comiso segnalati furti di carburante dalle auto in sosta. Spaventano le proteste di tir e benzinai

Molti punti vendita segnalano aumenti significativi nella vendita di acqua, pomodoro, pasta, lievito, sale, olio e cibo in scatola per le dispense

MICHELE FARINACCIO

I venti di guerra da una parte, con i rincari che ne stanno derivando, il paventato blocco degli autotrasportatori dall'altra. Anche in provincia di Ragusa, anche se non in tutto il territorio allo stesso modo, si scatena la caccia a carburante e generi alimentari. A nulla valgono gli appelli del mondo politico, di associazioni di categoria e addetti ai lavori: la paura, a volte, è più forte della ragione.

Prodotti come la farina, ma anche il pellet per il riscaldamento domestico diventano assai difficili da trovare. Diversi, ieri mattina, erano gli appelli di alcuni utenti su Facebook, che cercavano proprio i famosi cilindretti di legno pressato per riscaldare la propria abitazione. Ma molti supermercati hanno avuto aumenti significativi nella vendita di pomodoro, pasta, lievito, sale, olio, cibo in scatola, acqua. Insomma, tutti quei prodotti che anche in occasione del primo lockdown, proprio due anni fa, erano venuti a mancare dagli scaffali dei supermercati. A questo si aggiunge la corsa alla benzina, a causa della paura di restare a secco. A Giarratana, per esempio, il distributore Db carburanti ieri esponeva i cartelli di benzina e gasolio terminati, ma in generale, ieri, pochissime macchine in giro, sia a Ragusa città che nelle zone di mare.

E si aggiunge anche il blocco annunciato dai benzinai, che come azione di protesta proprio per i rincari già in atto, hanno deciso che da lunedì 14 marzo resteranno sì aperti mattina e pomeriggio, ma terranno al buio gli impianti self service durante il servizio notturno. Le modalità dell'orario scelto dalla categoria per protestare stanno comunque creando confusione tra gli utenti, molti dei quali hanno probabilmente capito che troveranno i distributori chiusi anche nel corso della giornata.

L'aumento dei prezzi e la guerra in Ucraina, con il timore di restare a secco, provocano la psicosi

Ma non è tutto. Perché come sempre, ogni qualvolta c'è un'emergenza – reale o presunta che sia – non manca anche chi "pensa bene" di realizzarne un profitto, poco importa se illecitamente. E allora ecco che aumentano le segnalazioni di furti di benzina e gasolio dalle auto in sosta in provincia di Ragusa. Le segnalazioni arrivano soprattutto da Comiso e da Vittoria, dove moltissimi cittadini hanno lamentato di avere ritrovato il serbatoio vuoto. Con il favore della notte, infatti, i ladri hanno iniziato a svuotare i serbatoi delle auto a cui era stato effettuato il pieno. Una situazione che potrebbe anche rischiare di sfuggire di mano e che non è facile gestire, visto il caro carburanti che riguarda sia la benzina che il diesel e il paventato blocco degli autotrasportatori a partire da lunedì. E a proposito di speculazioni, lo stesso governo ha parlato di rialzi del tutto ingiustificati per ciò che riguarda il prezzo del carburante e di "una colossale truffa a spese delle imprese e dei cittadini", che come sempre sono l'anello debole della catena e sono coloro su cui vanno a ricadere, a cascata, i vari aumenti.

NANNARO (CONFCOM)

«Non c'è motivo di preoccuparsi però il governo abbatta le accise»



Orazio Nannaro (Figisc)

COMISO. "Secondo me è tutta una psicosi. Le file sono ingiustificate. Noi al momento non sappiamo se lunedì arriva la merce o meno, diciamo che se gli autobottisti faranno sciopero i distributori si ritroveranno senza benzina, ma solo per un giorno, poi tutto si ripristinerà comunque". Lo dice Orazio Nannaro della Figisc distributori, aderente a Confcommercio. "Secondo me – spiega Nannaro - le file che si sono create e l'allarmismo sono ingiustificati, dal momento che poi si ripristinerà tutto comunque nella giornata di martedì. La situazione? Attualmente c'è molta fila quindi magari qualche distributore potrebbe anche avere problemi ma i privati non ne risentiranno".

Oltre al problema del paventato blocco degli autotrasportatori, c'è certamente quello legato al prezzo del carburante, sia benzina o diesel. "Ognuno che viene vede i prezzi e si arrabbia moltissimo – prosegue – ma è chiaro che i gestori non possono farci niente. Servirebbe davvero un intervento del governo per eliminare le accise che incidono del 50-60%. Questo permetterebbe di abbassare notevolmente il prezzo del carburante e riportarlo sulla media degli altri Paesi d'Europa. Come categoria ci auguriamo un intervento celere del governo nazionale perché è chiaro che in questo modo non si può andare avanti".

M. F.

«Questa corsa all'accaparramento è ingiustificata»

«Già dal mattino è stato realizzato l'incasso dell'intera giornata del sabato»

MODICA. "Ci sono tutta una serie di voci incontrollate che stanno portando i cittadini ad avere paura e a comprare i generi di prima necessità, senza che esista un rischio reale che possano terminare".

Lo dice Giovanni Calabrese, gestore di un supermercato affiliato Conad di Modica. "Da venerdì sera si sta lavorando sicuramente di più, perché appunto ci sono queste voci che creano allarmismo e, come nel caso del primo lockdown, quello che viene a mancare soprattutto sono prodotti come la farina, che poi se non utilizzi però nell'arco di poco tempo va a male. Nel mio punto vendita normalmente faccio una media di 24-25 euro a scontrino, mentre tra ieri e oggi siamo sui 40 euro di media. E' chiaro che c'è una differenza molto significativa. Ieri mattina, per esempio, abbiamo fatto registrare il totale che di solito nella giornata di sabato facciamo nell'intera giornata. Insomma stiamo lavorando molto di più, ma ripeto, non c'è una reale giustificazione. Diciamo che col paventato blocco degli autotrasporti, potrebbero anche delle piccole ricadute momentanee a metà della prossima settimana, ma le scorte ce le abbiamo un po' tutti. E' proprio la corsa all'accaparramento, invece, che potrebbe creare disagi. Ad esempio, ho letto poco fa una comunicazione di una ditta che produce pasta, che ci avverte che potrebbe esserci qualche difficoltà su un determinato formato di pasta. E' evidente che questo non possa essere un problema significativo".

M. F.

498

I decessi a livello locale dall'avvio dell'emergenza

4.896

I contagi nell'area iblea stando alle cifre rilevate ieri dall'Asp numero 7

40

I ricoverati negli ospedali del territorio provinciale



Il report della pandemia in provincia nel bollettino quotidiano diffuso dall'azienda sanitaria



Covid, finalmente nessun decesso ma i contagi sono in rapida crescita

Altri 190 soggetti positivi in più nel giro di 24 ore mentre in controtendenza risultano in calo i pazienti ricoverati

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra venerdì e sabato mattina (con l'ultimo aggiornamento alle 8), non riporta di altri decessi di persone positive al coronavirus. Resta quindi fermo a 498 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19 decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio si registra un nuovo aumento, i positivi complessivamente salgono a 4.896 (mentre ieri erano 4.706) e, di questi, 4.856 - cioè 210 in più rispetto al bollettino del giorno precedente - si trovano in isolamento domiciliare e 40 sono ricoverati negli ospedali ragusani. Ieri, invece, non sono pervenuti i dati relativi ai ricoverati nella Rsa Giovan Battista Odierna di Ragusa e nella Foresteria Covid del Paternò Arezzo. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 comuni iblei, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 266 (+10), Chiaramonte Gulfi 120 (-5), Comiso 390 (+6), Giarratana 32 (+4), Ispica 342 (+22), Modica 1.085 (+55), Monterosso Almo 35 (+5), Pozzallo 393 (+7), Ragusa 930 (+61), Santa Croce Camerina 67 (=), Scicli 566 (+27), Vittoria 630 (+18). In controtendenza con quanto accade per quanto riguarda i positivi, continuano a scendere i ricoverati che passano da 43 (dato di ieri) a 40.

Di questi, 18 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa: 5 nel reparto di Malattie Infettive, 8 in Astanteria Covid e 5 in Terapia Intensiva (3 non sono residenti in provincia di Ragusa). Al Maggiore di Modica ricoverati 13 pazienti: 9 in Malattie Infettive, 2 in Area Grigia e 2 in Chirurgia (1 fuori provincia). Mentre al Guzzardi di Vittoria sono 9: 6 in Medicina Covid e 3 in Pediatria (1 fuori provincia). Salgono a 60.836 (cioè 365 in più di ieri) le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 262.625 sono i molecolari, 38.305 i sierologici, 736.278 i rapidi, per un totale di 1.037.208 test complessivi.

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che nella giornata dell'11 marzo, in provincia, ha fatto registrare soltanto 323 somministrazione di vaccino anti-Covid: 18 prime dosi, 62 richiami, 235 terze dosi e 8 quarte dosi. Per quanto riguarda gli hub provinciali, sempre in riferimento alla giornata di venerdì, 30 dosi di vaccino sono state somministrate in quello di contrada Beneventano a Modica, 41 in quello di Scicli, 60 nel Centro Fieristico Emaia di Vittoria e 45 nell'hub del centro Asi di Ragusa. Da sottolineare che 42 dosi sono state inoculate nelle farmacie, mentre i medici di famiglia ne hanno inoculate 56 in ambulatorio e 1 a domicilio.

Sempre in riferimento alla giornata di venerdì, non si sono registrate prime dosi per gli under 12.

Camera di commercio, lo stop dei giudici

Sospensiva. Il Cga accoglie il ricorso dei rappresentanti del precedente organismo camerale "sciolto" d'autorità Guastella: «Un provvedimento che salva la faccia alla Regione e premia un territorio laborioso come il nostro»

«Speriamo ora che chi si era espresso contro si adoperi ogni giorno per il ritorno della vecchia Camera»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Stop ai due commissari della Camera di Commercio del Sud-Est, il Cga ha dato la sospensiva. All'indomani dell'importante confronto a Ragusa sul futuro dell'assetto camerale siciliano, primo passo verso un percorso di ampia concertazione territoriale, la notizia rappresenta un nuovo colpo di scena. Il Consiglio di Giustizia Amministrativa a cui si erano rivolti alcuni consiglieri della Camera del Sud Est, rappresentati e difesi dall'avvocato Agatino Cariola, ha dato loro ragione. Al centro della contesa il decreto con cui il ministro dello Sviluppo economico ha nominato, lo scorso 19 gennaio, i commissari della Camera di commercio di Catania e di quella che ne accorpa cinque (Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento e Trapani) Giuseppe Giuffrida e Massimo Conigliaro.

L'appello ripropone tutti i motivi del ricorso di primo grado. Ovvero che l'organo collegiale della Camcom del Sud Est, nominato secondo un percorso democratico in rappresentanza delle categorie produttive, è stato dichiarato decaduto e sostituito da organi monocratici (i commissari) di nomina politica, senza che le nuove camere di commercio siano operative, non essendo ancora state costituite. Con la decisione del Cga il decreto ministeriale di nomina è stato sospeso. Nemmeno 24 prima, il Tar di Palermo aveva invece rinviato la decisione all'udienza di merito, fissata per il 20 settembre, a causa della complessità delle questioni poste dai ricorrenti, ossia la denunciata illegittimità costituzionale del provvedimento impugnato.

"Quanto stabilito dal Cga - commenta il vicepresidente della Camera del Sud Est, Salvatore Guastella -è frutto dell'opera di un gruppo di ostinati amministratori che hanno inteso opporsi ad una serie di emendamenti, poi diventati Legge dello Stato, che cancellavano, con un disinvolto colpo di spugna, un lavoro faticosamente raggiunto, e cioè la Camera del commercio del Sud Est. Una visione, interprete dell'area vasta. Questo risultato comunque salva la faccia anche alla Regione, sempre titubante sui poteri dell'autonomia siciliana ed è, a mio avviso, il giusto riconoscimento anche a dei territori laboriosi e caparbi, sopratutto a quello ibleo, alla sua gente ed ai suoi avveduti imprenditori".

Guastella evidenzia ancora una volta l'importanza di un percorso unitario di area vasta, "un triangolo nel triangolo, un territorio omogeneo per caratteristiche economiche, sociali, turistiche, culturali e per infrastrutture, che solo unito può competere in Italia e nel Mediterraneo".

"Speriamo che a tutto questo ci sia un seguito e che le tutte le istituzioni che si sono espresse in maniera negativa sulla nuova Camera, lunga e disarticolata, esercitino più fattivamente la loro influenza, con un lavoro quotidiano, affinché si comprenda che la Camera del Sud Est, riportata in essere da una sentenza amministrativa, è la migliore delle soluzioni dopo il riordino imposto dalla Legge Madia. Se in futuro si dovesse ipotizzare un ritorno dell'autonomia delle singole Camere, allora questa provincia potrà battersi con tutte le forze per ottenere il risultato".

DIPASQUALE

«Si riparta dal territorio e dal tessuto produttivo»

RAGUSA. "Il Cga di Palermo, con proprio decreto, ha sospeso la nomina dei commissari per la Camera di Commercio di Catania e la Camera di Commercio unica per Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento e Trapani, sulla base del mancato rispetto di un ordine procedimentale che prevederebbe prima l'istituzione delle nuove CamCom (ancora non avvenuta) e poi le nomine. Pertanto, si ritorna alla situazione precedente ed è momentaneamente bloccato questo obbrobrio della Camera di Commercio unica per cinque province". Così Nello Dipasquale, parlamentare regionale del Pd, commenta il clamoroso stop dei giudici. "Questa novità mette ora i territori e la politica nelle condizioni di ragionare meglio e più intelligentemente sul da farsi, avendo tra gli obiettivi l'istituzione della quinta Camera e mettendo da parte, almeno per ora, l'ipotesi aberrante della Camera unica per 5 province".



"Si riparta, dunque, dal quadro precedente - conclude il parlamentare ibleo - e rimettendo al centro il confronto tra territori e istituzioni ad ogni livello, e mettendo in primo piano le necessità delle aziende e il tessuto produttivo di ogni provincia".

L. C.

IL M5S DIVENTA PARTITO. SÌ DEL 90% DEGLI ISCRITTI

I pentastellati si compattano su Conte che ha un plebiscito

ROMA. Giuseppe Conte pone il primo tassello per tornare ad essere anche formalmente il leader di M5S: il voto on line, i cui risultati sono giunti nella notte tra venerdì e sabato, ha confermato il sì "bulgaro" (al 90%) al nuovo statuto del Movimento da lui voluto, che lo fa assomigliare di più ad un partito. Un'approvazione, tuttavia, con una scarsa partecipazione (30,9% degli aventi diritto), che Conte giustifica per il quesito più procedurale che politico. A fianco di Conte si schiera Roberto Fico, sempre più trait-d'union con Il Pd di Enrico Letta, a sua volta preoccupato per la solidità interna dell'alleato in vista delle elezioni comunali di fine maggio. Specialmente al Sud un asse con il Movimento è perseguito con forza, anche perché Carlo Calenda ha ribadito di voler proporre il Terzo polo in tutte le città, come ha fatto a Roma l'anno scorso.

Il voto on line tenuto venerdì, ha confermato l'approvazione dello Statuto voluto da Conte che un'ordinanza del Tribunale di Napoli aveva sospeso, dopo il ricorso di alcuni militanti contrari. Di qui la ripetizione del voto che ha dato ragione all'ex premier. «Abbiamo dato il chiaro segno - ha scritto Conte sui social - che la nostra comunità ha un progetto politico che va oltre i cavilli e le carte bollate ed è un progetto politico che non può rimanere chiuso nel cassetto neppure per un attimo».

Il voto da una parte ha avuto un esito plebiscitario, con oltre il 90% dei consensi, dall'altro ha registrato una partecipazione modesta (38.735 votanti su 125.200 iscritti). «Comprendo che la passione scaturisce più facilmente quando ci sono in gioco temi politici e questioni che attengono direttamente alla vita dei cittadini» che non questioni procedurali, ha commentato l'ex premier. Ora manca la ripetizione del voto on-line sulla propria leadership, che intanto ha incassato l'appoggio politico di Roberto Fico, altra figura carismatica nel Movimento assieme a quella di Luigi Di Maio, attorno al quale invece si addensa l'area scettica verso l'attuale leader.

Il Cav gela la fronda anti-Musumeci

Verso le Regionali. Micciché chiama ancora a raccolta i suoi, ma non trova l'attesa sponda della Ronzulli. Poi telefona Berlusconi: «Salutatemi Nello». Il governatore presto ad Arcore

MARIA BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. La nemesi, per i forzisti no-Nello, arriva al momento della classica telefonata del Cav. Nell'ufficio di Gianfranco Micciché, a Palazzo dei Normanni, c'è la potente senatrice Licia Ronzulli, che ha appena finito di riempire venti pagine di appunti sugli interventi dei deputati regionali e nazionali di Forza Italia. Quasi tutti a senso unico, visto che la riunione è stata disertata dalla metà (o poco meno) del partito che non si riconosce nelle posizioni del presidente dell'Ars, a partire dal no alla ricandidatura di Nello Musumeci. Si materializza la voce di Silvio Berlusconi. E scatta un lungo applauso in viva voce. Da Arcore il leader parla per qualche minuto: la guerra in Ucraina, il quadro economico, il governo Draghi e naturalmente la «centralità di Forza Italia all'interno di un centrodestra unito», che potrà affrontare «da protagonista» le prossime sfide siciliane, dalle Amministrative di Palermo alle Regionali. Altri applausi, ancora più calorosi, a Berlusconi. Che ringrazia Ronzulli, Micciché e tutti i presenti, chiudendo con un «saluto particolare al nostro amico Nello». Cioè Musumeci. Che ovviamente non è presente, ma immanente dopo una raffica di critiche dei Gianfry-boys. Cala il gelo. Qualcuno riesce a stento a trattenere una risata. «Vabbe', allora significa che mi farò carico io di portare i saluti del presidente a Musumeci», abbozza Micciché.

Magari sarà stato il lapsus di un leader generoso quanto attempato. Ma forse è anche peggio, per chi in Forza Italia rema contro la ricandidatura del governatore uscente, perché la voce dell'innocenza tradisce un non detto enorme. E cioè che la strada di un asse con la Lega (che venerdì ha ufficializzato il no a Musumeci) e gli Autonomisti non è così in discesa. Anche perché dietro alla gaffe del leader 85enne c'è un vissuto recente. Ovvero: un'altra telefonata. Quella che Berlusconi ha ricevuto mercoledì sera, sempre in viva voce, da una saletta riservata del Grand hotel delle Palme. Il numero chiamante è quello di Marcello Dell'Utri, fondatore del partito e pigmalione di Micciché, che passa la parola proprio a Musumeci. Dopo i convenevoli di rito uno scambio ancor più affettuoso, davanti ai gongolanti Marco Falcone e Riccardo Gallo, quest'ultimo il protagonista principale del blitz palermitano pro-Musumeci dell'ex senatore condannato per mafia. «Caro Nello, devi chiamarmi più spesso», il rimprovero affettuoso del Cav. Al quale Musumeci risponde: «Non lo faccio per non disturbarti, ma, se me lo dici, lo farò più spesso». Il succo della chiamata, però, è politico: «Vienimi a trovare, dobbiamo parlare della situazione siciliana», è l'invito finale dell'ex premier, definito «molto ben disposto» nei confronti del presidente della Regione. La permanenza palermitana di Dell'Utri, inoltre, è anche l'occasione per un tentativo di conversione di Micciché a una linea «meno aggressiva e destabilizzante», come sostiene chi ritiene di conoscere il contenuto del colloquio fra i due.

Il presidente dell'Ars, però, ha rivendicato la correttezza della sua linea e soprattutto l'accordo con gli alleati siciliani: «Marcello, Musumeci non lo vuole più nessuno», l'argomento per rispedire al mittente i consigli del suo vecchio maestro. Ognuno è rimasto della sua opinione. E, passando dalla difesa all'attacco, Micciché ha impiattato il vertice con Ronzulli. Ape regina di Arcore, ma fra le forziste più in buoni rapporti con Matteo Salvini. I due, riferiscono anche fonti leghiste, si sono sentiti negli ultimi giorni «anche su questioni siciliane». E così il commissario regionale azzurro, ieri, ha tirato fuori i muscoli. Una dimostrazione riuscita in parte. Ronzulli, certo, ha ascoltato la voce unanime (e talvolta sboccata, visto che è stata costretta a riprendere la deputata Luisa Lantieri per ragioni di bon ton lessicale) della Forza Italia pro-Micciché e dunque anti-Musumeci. L'unico fuori dal coro il senatore Renato Schifani: «Nello è il più forte nell'ultimo sondaggio, che mi vede a pochi punti da lui ma io non sono interessato». Ma se doveva essere una presa di posizione unanime (al netto degli assenti: oltre a Falcone e Gallo, gli assessori Gaetano Armao e Marco Zambuto e i deputati Riccardo Savona, Margherita La Rocca Ruvolo, Alfio Papale e Stefano Pellegrino) non lo è stata: nessuna uscita ufficiale in stile Lega, solo una corroborante chiacchierata da spogliatoio. Conclusa con una parziale frenata sulla candidatura di Francesco Cascio a Palermo. E soprattutto senza il pizzetto come scalpo. «La Sicilia è una delle Regioni più importanti: la scelta del candidato governatore del centrodestra - è la sintesi del ragionamento del discorso di Renzulli - non si può fare su un livello locale, ma sarà valutata dai leader nazionali».

Il garante mette i paletti allo sciopero dei trasporti

«Mancato preavviso». Martedì previsto incontro col Governo
Musumeci: «Sicilia sempre più penalizzata, intervenga Roma»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Stop allo sciopero dei Tir previsto per lunedì. A fermare i giganti dell'autotrasporto è stata la Commissione di garanzia per lo sciopero per «mancato preavviso». In una comunicazione inviata a Trasportounito-Fiap e ai ministeri delle Infrastrutture e Interno, il commissario delegato della Commissione, Alessandro Bellavista, ha fatto notare il «mancato rispetto del termine di preavviso di 25 giorni» e ha richiamato «l'obbligo di predeterminazione della durata dell'astensione». Le aziende del settore avevano annunciato la sospensione a livello nazionale dei loro servizi «per causa di forza maggiore» e cioè per l'esplosione dei costi del carburante: i prezzi di benzina e gasolio sfiorano entrambi i 2,3 euro al litro nel servito e 2,2 in modalità self-service.

L'Unem, l'associazione che rappresenta le aziende di raffinazione, stoccaggio e distribuzione di prodotti petroliferi e energetici low carbon, spiega che in Italia il prezzo rilevato alla pompa, «prima delle tasse», è più basso di 9,7 cent/litro sulla benzina e di 14,2 cent/litro sul gasolio «rispetto alla media europea». Per cui non potendo agire sul prezzo industriale, «occorre intervenire sulla fiscalità». Il fronte dell'autotrasporto si è comunque spaccato su una protesta che da giorni fa temere il blocco delle merci, in particolare dei prodotti alimentari, e dei rifornimenti di carburante tanto che si sta assistendo da giorni ad una corsa a all'acquisto di pasta, zucchero, farina, olio e riso e con file di auto alle pompe di benzina. Ieri la psicosi ha colpito Campania, Abruzzo e provincia di Imperia, con scaffali dei supermercati svuotati e corsa ai distributori. Si dissocia dalla protesta, Alis, l'associazione che riunisce le imprese della logistica che l'ha definita un «atto scellerato» e «controproducente» alla luce di quanto sta accadendo in Ucraina, annunciando che non avrebbe aderito all'iniziativa e «favorendo» al contrario in tutta Italia «il corretto e regolare svolgimento» di tutti i servizi di trasporto e logistica intermodale e «continuando a promuovere il dialogo» con le istituzioni «come principale strumento per trovare rapide e concrete soluzioni alle criticità riscontrate dal settore». E proprio per martedì è previsto un incontro tra le organizzazioni del settore e la viceministra alle Infrastrutture Teresa Bellanova: sul tavolo ci sono per ora 80 milioni di aiuti.

Sul versante siciliano è intervenuto il presidente della Regione, Nello Musumeci: «Continuiamo a condividere e sostenere le ragioni degli autotrasportatori siciliani che, più di tutti i loro colleghi del resto d'Italia, pagano un prezzo altissimo divenuto ormai insostenibile a causa dei continui rialzi del carburante. Sebbene la Commissione di garanzia - aggiunge il governatore - abbia rilevato il mancato rispetto del termine di preavviso di 25 giorni per lo sciopero indetto a partire da domani, non possiamo non invocare l'intervento del governo nazionale affinché adotti ogni azione necessaria a risolvere una crisi che avrà degli effetti inevitabili sulle filiere e sulla vita dei cittadini».

Tetto a prezzi gas e nuove fonti ecco la strategia del governo

ROMA. Mettere un freno al caro energia e agli aumenti dei prezzi dei carburanti muovendosi in sintonia con l'Europa. Parte da qui il piano del governo Draghi per affrontare la crisi energetica. Nessuna fuga in avanti o in solitaria, insomma, per il Paese. Pronto a passare all'azione chiedendo un tetto massimo europeo al prezzo di gas ed elettricità, investendo in nuove fonti e aggiungendo misure concrete nazionali. E' il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani a farsi portavoce della strategia governativa: invoca come «fondamentale» un argine ai costi energetici «oltre il quale gli operatori europei non possano andare». Sul boom della benzina ammette la sua sorpresa: «L'ho visto ieri passando dal benzinaio e non so perché». Anzi, aggiunge: «Non esiste motivazione tecnica, colpa solo di una spirale speculativa su cui guadagnano in pochi». E azzarda: «E' una colossale truffa a spese di imprese e cittadini», precisando poco dopo che «si riferiva al prezzo del greggio e del gas» in rialzo esponenziale, nonostante non manchi l'offerta. Diversificare la produzione energetica, per essere più autonomi, è l'altro mantra ora, per l'Italia. Ad esempio «prendendo gas da altre regioni», suggerisce il ministro e, nel breve, garantendo «2,5 miliardi di metri cubi di gas in più» da offrire a prezzo controllato alle piccole e medie imprese energivore cioè quelle con più alto bisogno di gas. Per loro il governo sta lavorando ipotizzando l'aumento del credito di imposta, fino al 50%, oppure aiuti alle aziende più penalizzate dalle sanzioni alla Russia attraverso il fondo di garanzia a sostegno del credito, fino al taglio dei costi dei carburanti che colpisce tutti. Misure che andrebbero a integrare il pacchetto d i Bruxelles che prevede tra l'altro, la tassazione degli extra profitti per le società elettriche (per la Commissione europea si potrebbe arrivare a un gettito di circa 200 miliardi). Verso la ricerca di nu ovi approvvigionamenti va anche la missione del ministro degli Esteri, Di Maio in Congo e Angola fino a oggi insieme al numero uno dell'Eni, Claudio Descalzi.

LA FOTO SIMBOLO

La bimba col fucile per spronare l'Ue «Altre sanzioni»

ROMA. La "bambina con la caramella" fa il giro del mondo. Una foto di una bimba ucraina di 9 anni, in bocca un lecca-lecca, nelle mani un fucile a doppia canna. Seduta sul davanzale della finestra di un edificio squassato dal fuoco russo: simbolo dell'infanzia negata nel Paese invaso da Mosca, ma con un'espressione di sfida, non di terrore, come a raccontare la fierezza del popolo ucraino anche in così tenera età.

La foto, scattata dal padre della bambina, Oleksii Kyrychenko, e postata su facebook sotto al titolo "Ragazzina con caramella" proprio per «portare l'attenzione del mondo sull'aggressione russa», rimbalza sui social dopo che è stata ripresa da Donald Tusk, ex presidente del Consiglio europeo. «Per favore, non ditele che sanzioni più dure sarebbero troppo costose per l'Europa!» è il messaggio con cui il politico polacco accompagna il suo post, riferimento ai timori di alcuni settori economici per un'escalation di sanzioni.

I capelli castani intrecciati con un nastro che ha i colori rosso-azzurro della bandiera ucraina, la gamba destra distesa lungo il davanzale e lo sguardo volto verso l'esterno, come un soldato che sta di guardia, un soldato di soli 9 anni che non pare affatto terrorizzato. Per quanto "costruita", la foto (che pubblichiamo in Prima Pagina) è d'impatto così forte che in poche ore diventa "virale". I retweet del solo post di Tusk sfiorano quota 5.000, su facebook il papà Oleksii supera le 200 condivisioni.

Una foto-icona della tragedia dei bambini, colpiti persino alla nascita negli ospedali, e di una resistenza che non intende piegarsi.



L'esodo: 2,5 milioni di profughi In Italia ne sono arrivati già 35mila

La Gelmini: «Subito fondi alle Regioni». L'Onu: «12 milioni di persone bisognose di aiuti»

VALENTINA RONCATI

ROMA. Non si ferma l'esodo di donne, bambini e uomini dall'Ucraina: oltre 2 milioni e mezzo di rifugiati hanno varcato le frontiere per sfuggire ai missili e alla violenza del conflitto. «Stimiamo che almeno 2 milioni, ma sono certo molti di più, hanno lasciato le proprie case all'interno dell'Ucraina. E' una delle crisi umanitarie più gravi che l'Europa abbia conosciuto dalla Seconda guerra mondiale. In circostanze così tragiche, così drammatiche, è importantissima la solidarietà», ha detto Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. «Le persone in fuga - ha aggiunto - stimiamo siano oltre 12 milioni: hanno bisogno di tutto: di generi di prima necessità, di coperte, cibo, medicine. Ci sarà poi bisogno di molta accoglienza soprattutto se la crisi durerà parecchio tempo».

Numeri confermati anche dal rappresentante Ue per la Politica Estera, Josep Borrell, che con l'Alto Commissario Grandi ha tenuto un faccia a faccia in Turchia sottolineando la necessità urgente di corridoi umanitari. «Le persone in Ucraina non hanno accesso al cibo, all'acqua, al riscaldamento, con temperatura gelide, a causa della pioggia di bombardamenti russi».

In Italia sono 34.851 i profughi entrati dall'inizio del conflitto fino a oggi: 17.685 donne, 3.040 uomini e 14.126 minori. Regioni e Governo discuteranno la prossima settimana del trasferimento di risorse economiche destinate all'accoglienza «ne parleremo la prossima settimana anche con il ministro Franco, però è chiaro che, come per il Covid, si cercherà di andare incontro alle esigenze delle Regioni», ha assicurato il ministro degli Affari Regionali, Mariastella Gelmini. Intanto gli enti locali si organizzano, una piattaforma on line per raccogliere e mappare i servizi e le disponibilità per l'accoglienza di ucraini, «Sicilia per l'Ucraina», è stata realizzata dal governo Musumeci. «Ci troviamo a fronteggiare la più grande ondata di rifugiati dalla II Guerra mondiale ed è per questo che dobbiamo aiutare i rifugiati e dobbiamo costruire un sistema per affrontare il problema», ha detto Trzaskowski, sindaco di Varsavia. Mentre il primo cittadino di Przemysl, Bukan, che ha accolto Matteo Salvini sventolandogli la maglietta di Putin, attacca ancora il leader della Lega. «La guerra non è iniziata due giorni fa, ora si è solo estesa a tutto il Paese. All'epoca Salvini ha continuato a sostenere Putin. Ora viene qui a mostrare solidarietà ai profughi, un gesto ipocrita».

«Putin non vuole fermare la guerra» Ma Zelensky: «Mosca ora dialoga»

Piccoli segnali di apertura che il portavoce Peskov non commenta. Scettici Macron e Scholz

ALBERTO ZANCONATO

KIEV. La Russia mostra un «approccio fondamentalmente diverso» che fa sperare nell'apertura di un dialogo. Qualcosa che non era mai avvenuto «negli ultimi due anni». Solo 24 ore dopo aver parlato di «progressi zero» nelle trattative con Mosca, smentendo le dichiarazioni possibiliste di Vladimir Putin, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky apre uno spiraglio su una possibile soluzione negoziata del conflitto. Le tragiche vicende delle ultime settimane sconsigliano però ogni illusione, come si affretta a chiarire il ministro degli Esteri Dmytro Kuleba.

Ma un altro segnale arriva da Mosca, con l'annuncio che i colloqui tra le due parti continuano in videoconferenza, dopo i tre incontri in presenza tenuti in Bielorussia.

In un'altra giornata di segnali contrastanti, a smorzare gli entusiasmi è una nota dell'Eliseo, dopo un nuovo colloquio telefonico a tre fra il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il capo del Cremlino. Putin «non ha dato alcun segnale della volontà di sospendere la guerra», hanno osservato fonti della presidenza francese, riconoscendo solo che ha abbassato qualche tono, rinunciando ad esempio a parlare dell'esigenza di "denazificare" l'Ucraina. Da Berlino il portavoce di Scholz afferma che lui e Macron hanno chiesto la fine del conflitto, aggiungendo che «su altri contenuti del colloquio è stato concordato il silenzio». Un po' poco per parlare di svolta. Ma proprio questo riserbo, nell'assoluta mancanza di altri indizi, potrebbe essere visto come un timido segnale di speranza. Anche il capo della Farnesina Luigi Di Maio osserva che «arrivano piccoli segnali» positivi che spingono «a portare avanti una soluzione diplomatica che ci possa condurre alla pace».

Zelensky ha detto di sperare nella «positiva influenza» che sulla Russia potrebbe avere Israele, che con Mosca intrattiene ottimi rapporti. Il presidente ucraino punterebbe su negoziati da tenersi a Gerusalemme. In precedenza però il Jerusalem Post aveva parlato di un presunto invito rivolto dal premier Naftali Bennett a Zelensky ad arrendersi, una circostanza smentita sia da Israele sia dall'Ucraina.

E' impossibile dire su quali elementi concreti si basi Zelensky quando parla di un atteggiamento più disponibile di Putin. Soprattutto mentre il ministro degli Esteri Kuleba afferma che il nemico continua ad avanzare richieste «inaccettabili» per Kiev. «Noi - ha aggiunto il capo della diplomazia - non scenderemo a compromessi su nessuno dei temi esistenziali che riguardano l'Ucraina». Quello che il presidente ucraino ha sottolineato in un incontro con i giornalisti stranieri a Kiev è per ora il cambiamento di tono di Putin. «All'inizio c'erano ultimatum che arrivavano da Mosca, adesso hanno cominciato a parlare di qualcosa», ha sottolineato Zelensky, dicendosi «contento di questi segnali».

Nei colloqui fin qui avuti tra le delegazioni russa e ucraina si è parlato soprattutto di tregue locali per garantire i corridoi umanitari per l'evacuazione dei civili. Nel rendere nota la prosecuzione dei contatti in videoconferenza, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha detto che sui dettagli preferisce per il momento «evitare qualsiasi commento». Ma secondo Zelensky proprio da un cessate il fuoco che permetta di portare soccorso ai civili dovrebbe passare la strada per «dare inizio alla fine della guerra».

Dalla Russia arriva intanto un duro monito anche sulla possibile adesione della Finlandia e della Svezia alla Nato. «È ovvio che la loro adesione all'Alleanza, che è in primo luogo un'organizzazione militare, comporterebbe conseguenze politiche e militari che richiederebbero la necessità di rivedere le relazioni con questi Paesi e adottare misure di ritorsione», ha affermato un dirigente del ministero degli Esteri di Mosca, Sergei Belyayev.